

MEETING CIELLE

Gentiloni sullo Ius soli: escludere crea insicurezza



CARBUTTI ■ A pagina 7

Gentiloni sul nodo sicurezza «L'Isis minaccia anche noi Ma niente paura dello Ius soli» *Applausi e critiche al Meeting dei ciellini*


**Cittadinanza
agli stranieri**

Il governo non deve temere di riconoscere diritti e doveri anche a chi in Italia è nato e studia


 dall'inviata
ROSALBA CARBUTTI

■ RIMINI

«**NESSUN** Paese, neanche l'Italia può sentirsi al sicuro». Paolo Gentiloni ieri ha inaugurato il Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, quando le ferite dell'attentato di Barcellona fanno ancora male. Si capisce già all'ingresso della Fiera che la trentottesima edizione della kermesse di Cielle non sarà come quelle scorse. Ci sono scanner, metal detector, controlli con i cani per individuare eventuale esplosivo, barriere di cemento anti sfondamento, vicino ai giochi d'acqua e ai bambini che corrono coi palloncini. Gentiloni

arriva poco dopo le 14, visita due mostre, 'Nuove generazioni', dedicata ai migranti, e 'A ognuno il suo lavoro'. Il premier, in abito carta da zucchero, nel giro dei padiglioni parla poco, stretto dal cordone dei volontari ciellini. Qualcuno tenta un selfie, o una foto con la scritta 'Meeting' sullo sfondo. Ma Gentiloni non si ferma e tira dritto fino all'auditorium.

Qui fa il suo ingresso trionfale verso le 15, quando due ali di folla lo applaudono in mezzo a una platea gremita di 6mila persone. Un'entrata da protagonista, a cui segue un discorso serrato, di 40 minuti, dove non si ferma mai, salvo bere un bicchier d'acqua in un calice da vino.

Il premier dice che il «Daesh è stato sconfitto», ma nessuno è al riparo dalla sua minaccia. Fa un omaggio alla Catalogna, a «Barcellona città straziata» e ricorda gli italiani morti nell'attentato. Cita l'immortale scrittore George Orwell, il sociologo della società liquida Zygmunt Bauman e l'incessante peregrinare dell'uomo di cui «parlava già Seneca».

DETTA l'agenda del governo: dalla lotta al terrorismo, al nodo migrazione fino alla legge di Bilan-

cio per «chiudere in modo ordinato la legislatura». Incassa l'applauso quando parla di lavoro e d'incentivi «stabili e permanenti per i giovani» ed elenca i successi del governo. Non si lascia intimidire dalle polemiche, arrivate alla vigilia del Meeting per il suo rilancio dello *Ius soli*, e ieri, pur senza citarlo, spiega che la ricetta per l'immigrazione «non è l'esclusione né la negazione della realtà. Il governo non deve avere paura di riconoscere diritti e di chiedere rispetto dei doveri anche a chi in Italia è nato e studia nelle nostre scuole». Un passaggio breve, nel discorso del premier, forse per non urtare la platea ciellina che, sul tema, è divisa. Non è un caso che l'ex ministro, ora capogruppo di Ap, Maurizio Lupi, ieri in prima fila, abbia sintetizzato così il discorso di Gentiloni: «Serietà e realismo».



Il discorso prosegue seguendo alcune parole chiave: radici, dinamismo, cultura e apertura. Niente muri, né protezionismi o sovranismi. «L'Europa è alternativa ai venti di chiusura», rimarca. Poi, con voce ferma, dice che «il governo italiano non accetta lezioni da nessuno in campo umanitario». Difende il suo governo, il codice delle Ong e il ruolo dell'esecutivo in Libia. Non cita i temi caldi, come il terremoto e il caso Regeni, ma certamente si tratta di un discorso da premier in carica e da leader del futuro. Meno interim e un unico riferimento a Renzi, quando parla delle riforme che

«stiamo portando avanti».

«Un bel discorso, finalmente niente slogan», sussurra qualcuno in platea, mentre Gentiloni saluta il popolo ciellino che lo applaude a lungo. Ultima tappa al cinema Fulgor di Rimini, caro a Federico Fellini, in centro storico. E tra spezzoni della *Dolce Vita*, i *Vitelloni*, *Amarcord* e *La strada*, per il premier è arrivato anche l'applauso spontaneo della folla. Un successo? Quasi. Le critiche restano minoritarie. «Poco coraggio e poco carisma», sintetizzano alcuni. Ma con un però: «È realista». Resta solo da chiedersi se nella città di Fellini sia un complimento.



«Chi mette in relazione ius soli e sicurezza nazionale è umanamente analfabeta. Il governo dica una parola definitiva: se sta dalla parte di Alfano e Gasparri o dalla nostra». Così Francesco Laforgia (Articolo 1-Mdp)